

## Lingua latina loquimur

Oggi è stato sostituito con "We speak English" ma per decine di secoli fu la lingua latina a tenere uniti una infinità di popoli.

Innumerevoli sono ancora le espressioni che ogni giorno prendiamo a prestito dal latino, ne cito solo alcune:

- "ad hoc" per indicare che la cosa è proprio come la volevamo.
- "ab ovo" quando ogni racconto inizia da Adamo ed Eva.
- "una tantum" locuzione cara ai nostri politici ed erroneamente da loro tradotta "ogni tanto, con una certa frequenza " anche se il significato è ben altro.
- "curriculum vitae"...

Con un sincero ringraziamento alla bravissima Catia che in tutto questo ha svolto la parte certamente più noiosa, ma indispensabile ad una rapida consultazione, ci auguriamo che con quanto pubblicato nelle pagine seguenti sia possibile trovare una frase o una battuta adatta ad ogni circostanza.

Le pagine seguenti portano il titolo di "Sutor ne supra crepidam", ma avremmo anche potuto titolarle "Tulit alter honores": non tutti i commenti sono sudore della nostra fronte, gran parte infatti sono la trascrizione ( con errori) di appunti dettati quasi mezzo secolo fa da un professore ai suoi scolari.

Chiedendo venia per eventuali lapsus calami in cui potremmo essere incorsi, ricordiamo che... "*non omnia possumus omnes*"... e quindi sono bene accetti suggerimenti, critiche, aiuti ...

Ringraziamo quanti, visitando queste pagine, apprezzano i nostri continui sforzi per offrire sempre qualche cosa di nuovo.

Ricordiamo che i "COMMENTI" relativi alle espressioni latine riportate in queste pagine sono di proprietà dei siti

<http://www.pievedirevigozzo.org>

e

<http://www.sanpierguliano.org>

che per primi li hanno pubblicati in rete.

Ne consegue che mentre le citazioni restano di pubblico utilizzo, dei "COMMENTI" ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici e solo a condizione venga citata come fonte del "COMMENTO" uno dei due siti.



















**Aut Caesar aut nihil:** *O Cesare o nulla*

Cesare Borgia, figlio del futuro papa Alessandro VI e noto come "il Valentino" per essere duca di Valentinois sposando Carlotta d'Albret fu personaggio politico di sfrenata ambizione. A lui è attribuito il motto citato e ad esso improntò tutta la sua vita e il suo "modus operandi". Le sue idee politiche, il modo spregiudicato per attuarle e la spietata amoralità nella gestione del potere indussero il Machiavelli, che l'aveva incontrato a Imola e a Urbino nell'ottobre 1502, a prenderlo ad esempio nelle pagine de "Il Principe".

**Ave, Caesar, morituri te salutant:** *Salve Cesare, coloro che stanno per morire ti salutano (Svetonio, Claudio, 21).*

Sembra che i primi giochi gladiatori fossero da collegare ad un rituale funerario e che solo in seguito la pratica degenerò e il combattimento fu visto unicamente come spettacolo. Vennero aboliti, almeno sulla carta, con l'editto di Berito del 325 d.C. da Costantino. Sempre con questo editto la "*damnatio ad gladium*" (condanna a morte da esporsi in combattimento nell'arena) venne sostituita dalla "*damnatio ad metalla*" (quella dei lavori forzati in miniera). Il motto citato altro non era che l'estremo saluto che i combattenti rivolgevano all'imperatore, passando davanti alla tribuna che lo ospitava, prima del combattimento.



**Bononia docet:** *Bologna insegna.*

Con la Sorbona di Parigi, l'università di Bologna era la più importante di tutta Europa: basti pensare che accorrevano studenti da ogni dove per studiare diritto pagando di tasca propria i professori.

**Boni pastoris esse tondere pecus, non deglubere:** *E' compito del buon pastore tosare il gregge e non scorticarlo (Svetonio Vita dei Cesari Tiberio, 32).*

Ai suoi esattori, inviati nelle provincie dell'impero a riscuotere i tributi, l'imperatore Tiberio sente il dovere di ricordare che non devono comportarsi come predoni e spogliare i contribuenti di ogni loro avere ma come il buon pastore che tosa con estrema delicatezza le sue pecorelle senza causare loro ferite e permettere così che la lana continui a crescere per essere nuovamente tosata.

**Bonum certamen certavi:** *Ho combattuto una buona battaglia (Nuovo testamento Atti degli Apostoli 2Tm 4,7)*

Timoteo, convertitosi al Cristianesimo, fu spesso compagno di san Paolo nei suoi viaggi apostolici. Si ritiene sia stata scritta attorno all'anno 67 durante la seconda prigionia a Roma e poco prima che san Paolo venisse martirizzato. Con l'espressione "*bonum certamen certavi cursum consummavi fidem servavi*" (ho combattuto una buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede) esprime tutta la sua fiducia nel Signore che, giusto giudice, saprà ricompensarlo.

**Bonus malus:** *Bene male*

Tutti ne conosciamo il significato dalle polizze automobilistiche: In caso di incidenti causati dall'assicurato (malus) il premio e cioè la cifra che si paga, (anche se ancora non ho capito perchè deve chiamarsi premio il dover tirar fuori dei quattrini) aumenta (tanto) mentre se si ha la fortuna di non causarne o comunque, pur essendovi coinvolti, non se ne è responsabili (*bonus*) diminuisce (poco).

**Bovi clitellas imponere :** *Mettere il basto al bue (Cicero, De finibus, 2, 28, 90).*

Il basto è una bardatura a forma di sella appoggiata sul dorso di muli o asini per il trasporto di carichi. Il detto quindi è riferito a quanti ambiscono fare cose impossibili o vogliono costringere altri a dedicarsi a lavori per i quali non sono adatti: il bue infatti non è adatto a portare carichi sulla schiena ma sviluppa la propria forza nel traino.

**Brevi manu:** *Con mano breve.*

Nell'uso normale significa fare una consegna di qualche cosa personalmente, al di fuori dei canali preposti: posta, corrieri... Il termine da il nome anche al "breve pontificio" lettere usate per comunicare nomine, dispensare indulgenze...

**Brevis esse laboro, obscurus fio :** *Cerco di essere breve, ma divento oscuro (Orazio, Arte poetica. 25).*

Locuzione che, in altre parole, significa esser spesso la brevità causa di minor chiarezza. Non è comunque un invito ad essere logorroidi o ripetitivi: spesso le tante parole servono a mascherare la non conoscenza dell'argomento.

Vedi "*rem tene verba sequentur*".









**Currenti calama** *Con penna veloce.*

Cioè scritto in gran fretta. Si allega la frase per chiedere perdono di errori eventualmente sfuggiti nella fretta dello scrivere, a causa della quale spesso si cade in qualche lapsus calarni (errore dovuto alla penna, cioè una semplice svista).

**Curriculum vitae:** *Carriera...*

Espressione che indica l'insieme dei dati sugli studi, sui lavori precedentemente svolti, sulla cultura generale, necessari a giudicare della idoneità o meno all'assunzione di un candidato.

**Cursus honorum:** *Corso di onori, carriera.*

Con questa espressione si indicava la carriera politica dei giovani romani. Sopravvissuti ad almeno dieci anni di vita militare potevano finalmente pensare di mettersi in politica. Accettata la sua candidatura dall'Assemblea Centuriata se eletto accedeva al primo gradino come "questore" dove restava in carica un anno. Se gli elettori si ritenevano soddisfatti del suo operato, veniva eletto "edile", e poteva l'anno successivo e sempre per la durata di un anno concorrere alla carica di pretore". A questo punto poteva aspirare alla "censura" carica che durava 5 anni e successivamente al consolato.











**Dux agminis** : *Comandante dell'esercito (Livio Ab Urbe Condita Libro II- 13).*

Ai romani, almeno a quelli di allora, sembrava bello e didatticamente utile, per le generazioni a venire, inventarsi "primo esempio di propaganda di guerra" atti di coraggio e di amor patrio soprattutto in occasione di clamorose sconfitte. Clelia, giovane romana consegnata come ostaggio a Porsenna con altre dieci ragazze, convince le compagne a fuggire e, come racconta Tacito, alla testa di questa schiera di vergini, sotto una pioggia di frecce nemiche, attraversa il Tevere a nuoto "*dux agminis virginum inter tela hostium Tiberim tranavit*".

**Dux femina facti**: *Donna guida dell'impresa (Virgilio Eneide I v.364 ).*

Non si tratta dell'elogio fatto ad una donna da un femminista "*ante litteram*"però, forse per "*par condicio*" con le eroine romane Virgilio non può non mettere in risalto il coraggio di Didone . A lei il marito Sicheo, ucciso dal cognato Pigmalione, appare in sogno e le ordina di imbarcarsi con tutti coloro che, come lei, hanno in odio il tiranno.

Molto attuale il detto. Ai nostri giorni fortunatamente non mancano personaggi femminili di grande rilievo in ogni settore sia della vita pubblica che privata.









**Extremum fato quod te alloquor hoc est** : *L'ultima predizione che ti faccio è questa (Virgilio Eneide Libro VI v. 466)*

Sono le parole che Enea, sceso nell'Ade con la Sibilla Cumana, rivolge a Didone dicendole che lui non potrà mai più tornare nei campi del Pianto dove lei ora si trova. Simile detto potrebbe ben figurare sulle labbra di Cassandra stanca di non essere mai creduta dai suoi concittadini. Ricordo che l'espressione "essere una Cassandra" significa raccontare cose vere ma non essere creduti. Sarà pur vero che Cassandra dai suoi concittadini veniva giudicata portatrice di sventura però la storia insegna che ci azzecava sempre!

Nell'errato uso comune si utilizza, invece, simile espressione per definire una persona pessimista e iellatrice dimenticando che la verità è per sua natura oggettiva e solo le azioni che ne conseguono possono avere una connotazione positiva o negativa in funzione delle scelte che verrà fatta. Possiamo applicare a questa situazione il noto broccardo "*Error communis facit ius*".

**Ex ungue leonem**: *Il leone (si riconosce) dalle unghie.*

Il prepotente si riconosce dalle sue rapine; oppure, in senso buono, da poche linee si riconosce la mano d'un grande artista. Ha una certa affinità col proverbio italiano: "Dai frutti si conosce l'albero".

**Ex voto**: *A seguito di un voto.*

Si tratta di una pratica comune a molte religioni. "Ex voto suscepto" per voto fatto: E' un impegno che il credente assume nei confronti della divinità purchè la stessa ne esaudisca le richieste.







**Genus irritabile vatum** : *La stirpe dei poeti è irritabile. (Orazio, Epist.. II, 2, 102).*

Forse Orazio parlava per propria esperienza, quando chiamava i suoi colleghi poeti. "stirpe nevrastenica. Basta una inezia, infatti, per urtare la suscettibilità dei letterati.

**Gloria in excelsis Deo**: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli. ( Vangelo, S. Luca, II, 14).*

Saluto degli angeli ai pastori, alla nascita del Redentore, e inno nella liturgia della Messa.

**Gloria victis!**: *Gloria ai vinti.*

Al vinto si deve gloria se ha combattuto per una causa giusta. È l'opposto del famoso "Vae victis!" che si vuole pronunciato da Brenno contro i Romani che protestavano per le frodi usate nel pesare l'oro da essi versato per il riscatto.

**Graecia capta ferum victorem cepit**: *La Grecia conquistata (dai Romani), conquistò il feroce vincitore. (Orazio, Epist.. II, 1, 156)*

Roma conquistò la Grecia con le armi, ma questa con le sue lettere ed arti riuscì ad incivilire il feroce conquistatore, rozzo e incolto. Si cita per esaltare la potenza ed efficacia delle belle lettere o degli studi nella civilizzazione dei popoli.

**Grammatici certant, et adhuc sub iudice lis est**: *I Grammatici discutono, e la contesa non è ancora finita. (Orazio, Ars poetica,78)*

Allusione alle interminabili controversie grammaticali, sempre all'ordine del giorno, e che spesso si scopre essere questioni di lana caprina.

**Grande mortalis aevi spatium** : *Grande spazio della vita mortale. (Tacito, Agric., III).*

Il tempo della vita umana è brevissimo ma se si considera questo periodo in rapporto ai frutti, alle conseguenze durature che ne possono derivare, si può giustamente, in qualche caso, chiamarlo lungo e grande

**Gratis et amore (Dei)**: *Gratuitamente e per amore (di Dio).*

Locuzione usata nel linguaggio familiare, quando si dà o si riceve qualche cosa senza che l'acquirente sia legato da alcuna obbligazione verso il donatore. Si trova riportata al cap. XIV dei Promessi Sposi, detto da Renzo mentre mostrava un pane raccattato da terra dopo il saccheggio dei forni.

**Gutta cavat lapidem**: *La goccia scava la pietra. (Ovidio, Ex Ponto, III, 10)*

La frase ben si adatta a rompiscatole petulanti. Vale come esortazione pedagogica per ricordare che con una ferrea volontà si possono conseguire obiettivi altrimenti impossibili. La frase completa è : "*Gutta cavat lapidem, consumitur annulus usu*". (*La goccia scava la pietra; l'anello si consuma con l'uso*).







**Hosti non solum dandam esse viam ad fugiendum, sed etiam munienda:** *Al nemico non solo bisogna concedere una via per scappare, ma anche rendergliela sicura. (Frontino Strategemata liber IV de variis consiliis)*

Frontino ne assegna la paternità a Scipione l'Africano. Ricorda il nostro adagio "a nemico che fugge ponti d'oro".

Il nemico, quando scopre che "*una salus victis, nullam sperare salutem*" e cioè non ha più nulla da perdere se non la propria vita si rivolta con il coraggio della disperazione contro l'inseguitore

**Hostis humani generis** : *Nemico del genere umano. (Eutropio, Breviario, VIII, 15).*

È una specie di lapide d'infamia che lo storico appone alla memoria di L. Antonino Commodo, imperatore Romano, che in vita ed in morte si attirò, per i suoi vizi bestiali, l'esecrazione universale.

**Humanitati qui se non accommodat, plerumque poenas appetit superbiae** :

Massima tratta dalla favola della Cicala e della Civetta: La Cicala dava noia insopportabile alla civetta di notte con i suoi canti. Pregata di starsene zitta, si mise a gridare sempre più. Allora la Civetta, dicendole che ne ammirava la voce, l'invitò a bere il nettare donatole da Pallade. La Cicala si recò alla dimora della Civetta, che uscita dalla sua buca, la fece tacere per sempre, uccidendola.

**Humiles laborant, ubi potentes dissident** : *Sono gli umili che soffrono, quando quelli che comandano sono in discordia. (Fedro).*

Simile al motto di Orazio: *Quidquid delirant reges, plectuntur Achiivi*. Fedro illustra la sentenza coll'episodio delle rane che, vedendo i tori in furibonda lotta per la supremazia sull'armento, cominciarono a gemere sulla propria disgrazia, sapendo che il toro sconfitto sarebbe venuto a cercar riparo nei nascondigli della palude, schiacciandole.

**Humus** : *terra*

Termine usato per indicare i vari costituenti organici del terreno, derivati in massima parte da detriti di organismi vegetali ed animali. In senso figurato si intende quell'insieme di condizioni politiche, morali, religiose o economiche che, quasi terreno fertile, favoriscono il sorgere di determinate dottrine o fenomeni sociali.

















**Lucidus ordo:** *Ordine limpido e chiaro.* (Orazio, *Arte poet.*, 41).

Il poeta elenca questa dote fra quelle essenziali ad uno scrittore, e spiega in che cosa consista quest'ordine: conoscere quali parti nella trattazione vanno prima, quali dopo; che cosa si deve omettere e che cosa trattare più a lungo e l'uso genuino delle parole. La frase si cita genericamente per richiamare all'ordine, ed è più classica del proverbio popolare: "*Serva ordinem et ordo servabit te*".

**Ludus animo debet aliquando dari, ad cogitandum melior ut redeat tibi:** *Di tanto in tanto bisogna dar riposo all'animo, affinché poi sia più sveglio nel pensare.* (Fedro).

**Lupus et agnus:** *Il lupo e l'agnello.* (Fedro).

È la nota favola di Esopo, riportata da Fedro, nella quale si prova che la ragione del più forte è sempre quella che prevale. Fra due che litigano, diceva il Manzoni, volete sapere da che parte sta il torto? Da quella del litigante che grida più forte.

**Lupus in fabula:** *Il lupo nella favola.*

Frase popolarissima il cui significato è questo: La persona di cui si sta parlando, eccola qui. Si usa appunto al comparire improvviso di chi è l'oggetto del discorso.

**Lux veritatis:** *La storia è la luce di verità.* (Cicerone, *De Oratore*, II).

La Storia finisce sempre col mettere nella loro luce i meriti o demeriti degli uomini.









**Mors ultima linea rerum est** : *La morte è l'ultima linea di tutte le cose. (Orazio, Epist., I, 16. 79).*

Ossia, più cristianamente, è la fine di tutte le cose terrene.

**Mors ultima ratio**: *La morte è la ragione finale (di ogni cosa)*

vedere sopra: "Mors ultima linea rerum est". Frase che equivale al noto ed egoistico proverbio: "Morto me, morto il mondo": Inutili quindi tanti affari, preoccupazioni...

**Mortui non mordent**: *I morti non mordono.*

Ovviamente l'espressione è da intendersi esclusivamente in senso metaforico: Chi è morto dentro non reagisce ad alcun stimolo esterno.

**Motu proprio**: *Di propria iniziativa.*

Locuzione d'origine ecclesiastica: si dicono atti di "*Motu proprio*" del Papa, quei decreti, Bolle, ecc., che egli emana esclusivamente da parte sua, senza che siano suggeriti o presentati da cardinali, ecc. In seguito la frase passò nello stile popolare, ad indicare qualsiasi azione fatta di propria iniziativa, senza aver consultato altri in proposito.

**Motus in fine velocior**: *Il moto è più veloce verso la fine.*

È un detto antico che ha varie applicazioni. Si può intendere della caduta dei gravi che aumentano progressivamente la velocità. Può anche applicarsi alle arti in genere, le quali esercitano la mano dell'artefice, in modo che verso il fine dell'opera, è più spedita e veloce. Può riferirsi alla vita umana, che verso la fine sembra proprio precipitare. ;

**Multa paucis**: *Molte cose in poche parole.*

Espressione tacitiana che inneggia alla concisione sia nella carta stampata che nei discorsi. Molto spesso occorrerebbe convertire il detto in "pauca multis" e cioè pochi concetti con tante parole!

**Multa renascentur quae iam cecidere**: *Molte cose morte rinasceranno (Orazio Ars poetica vv.70-71).*

Nulla, quanto la moda è soggetta a questa affermazione di Orazio. Prendiamo un capo di abbigliamento a caso: la gonna. Alla caviglia, al polpaccio, due dita sotto il ginocchio, due dita sopra, mini mozzafiato.. nuovamente due dita sopra... due dita sotto... un bel 3/4 ... e si ricomincia! Per quanto già ai tempi di Orazio i romani non fossero secondi a nessuno in fatto di "mode" la frase è stata scritta con altro significato: "*Multa renascentur quae iam cecidere, cadentque quae nunc sunt in honore vocabula*" Molti vocaboli già desueti torneranno in auge e viceversa tanti, ora attuali, scompariranno.

*Detto segnalato da Sara.*

**Multi sunt vocati, pauci vero electi**: *Molti sono chiamati, ma pochi eletti. (S. Matteo, XX, 16).*

L'apostolo parla della Patria celeste; ma l'uso quotidiano dà alla frase un significato più terra terra, applicandola ad ogni sorta di circostanze: cariche, concorsi, posti da coprire, ecc., e in questo senso significa che molti incominciano le loro imprese, ma pochi le conducono a termine.

**Mutatis mutandis**: *Fatti i necessari cambiam enti.*

Frase di largo uso sia nel linguaggio, legale, che in quello volgare e comune.

**Mutato nomine, de te fabula narratur**: *Cambiando nome, è di te che si parla nella favola. (Orazio, Satire, I, 69).*

Un concetto analogo si trova spesso anche in Fedro. Si cita con ironia o per scherzo quando si parla con persona che non si accorge o finge di non accorgersi d'esser l'oggetto del discorso e, più spesso, della critica.



















**Otium cum dignitate:** *Nobile indolenza. (Cicerone De Oratore Libro I, 1-2)*

Con questa espressione Cicerone cerca di autoconvincersi che questo trascorrere il tempo in attività amene sia l'ideale del cittadino romano ritiratosi dalla vita pubblica. Anche in questa occasione, e chi ne dubitava, parla di sé stesso. Esautorato da Cesare da ogni carica si comporta come la volpe con l'uva, definendo "otium cum dignitate" il lavoro svolto durante questa forzata inattività politica, per comporre le Tuscolane.

**Otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura:** *Il riposo senza gli studi equivale alla morte, è la tomba di un uomo vivo (Seneca Ad Lucilium, X 82).*

Vedi anche "otia et negotia". Per i Greci e i Romani gli svaghi e gli impegni della vita pubblica erano una piacevole alternanza... almeno a parole. Infatti Cicerone che predicava bene ma razzolava male scrive (De officiis, III, 1) "nostrum autem otium negotii inopia, non requiescendi studio constitutum est" (=il mio ozio, invece, è imposto non già dal desiderio di quiete, ma dal non aver più nulla da fare), e nel De Oratore parla addirittura di "otium cum dignitate".

**O ubi campi !:** *(Felici quei luoghi) dove vi sono campi. (Virgilio, Georgiche, II, 485).*

È una delle frequenti espressioni di Virgilio, il cui ideale era la vita tranquilla e felice della campagna.

**Oves et boves:** *Pecore e buoi (Nuovo Test. Gv. 2, 14).*

L'evangelista racconta che Gesù trovò i mercanti di pecore, buoi, colombe e i cambiavalute seduti nel tempio di Gerusalemme. "Et invenit in templo vendentes oves et boves et columbas, et nummularios sedentes". Sarà questa visione a scatenare la collera di Gesù nei confronti di questi mercanti che caccerà dal tempio fustigandoli. Con questa espressione si indica solitamente un raggruppamento eterogeneo senza una precisa logica. Non mi sento quindi di applicare simile espressione "Oves et boves" agli animali che entrarono nell'arca durante il diluvio. Il buon Mosè infatti fece il carico secondo un preciso e dettagliato piano di imbarco. (vedi Antico Test. Gen. 7,13-17).







**Post equitem sedet atra cura:** *Il nero affanno siede dietro al cavaliere.* (Orazio, Odi, III, 1, 40).

Il significato del verso oraziano è che in questo mondo si cerca invano di sottrarsi, con distrazioni e divertimenti, agli affanni e dolori dell'esilio: essi montano in groppa e cavalcano assieme al cavaliere.

**Post fata resurgo:** *Dopo la morte torno a rinascere.*

È il motto dell'araba fenice. Nello stile familiare lo fa proprio, nello scrivere lettere, chi ha conservato a lungo il silenzio con la persona cui scrive. Post fata resurgo: "Finalmente mi faccio vivo!"

**Post mortem nihil est** *Dopo la morte non esiste nulla* (Seneca Troades atto II v. 398-399).

Per Seneca la morte libera gli uomini da ogni sofferenza, soluzione di tutti i dolori (*mors dolorum omnium exsolutio est*) Inoltre sostiene che "la morte non è né buona né cattiva, è "nulla" dal momento che riduce al nulla ogni cosa. Il concetto è espresso in modo efficace nel II coro delle "Troades": "*Post mortem nihil est, ipsaque mors nihil: velocis spatii meta novissima*" Dopo la morte non esiste nulla, la morte stessa è il niente: l'ultima meta di una corsa rapida".

**Post nubila Phoebus:** *Dopo la pioggia il sole.*

È una sentenza del buonsenso popolare: significa che in questa vita alle disgrazie sogliono succedere le giornate serene, ai dolori le gioie. Per questo il famoso Bertoldo quando pioveva esclamava: "Allegrì, che dopo verrà il bel tempo!"

**Post prandium aut stabis aut lente deambulabis:** *dopo pranzo o riposa o passeggia lentamente* (Scuola Salernitana - Regimen Sanitatis Salernitanum).

Lo sforzo fisico e mentale sottrae in caso di eccessiva attività muscolare o cerebrale abbondanti sangue allo stomaco ed all'intestino, riducendone notevolmente l'attività. La pennichella ha origini antichissime come possiamo vedere! Per come comportarsi a cena passate alla prossima citazione.

**Post prandium stabis, post coenam ambulabis:** *Dopo pranzo riposa, dopo cena passeggia* (Scuola Salernitana - Regimen Sanitatis Salernitanum).

La scuola Salernitana fu certamente l'istituzione più illustre del Medioevo, nella quale confluirono tutte le pratiche mediche fino a quel momento conosciute. Nata attorno all'anno mille, ne venne decretata la definitiva chiusura nel 1811 con un decreto di G. Murat. Il "*Regimen Sanitatis Salernitanum*" è il trattato più famoso prodotto da questa scuola. L'opera, in versi latini, risulta essere una raccolta di norme igieniche suggeriti dalla Scuola stessa e posti a fondamento della sua dottrina.

**Post scriptum:** *scritto dopo.*

Letteralmente significa: aggiunta ad una lettera già firmata. Normalmente si usa l'abbreviazione "P.S.". Sovente non sta ad indicare una dimenticanza, ma piuttosto un modo scaltro per evidenziare al destinatario un argomento che ci sta a cuore e che, segnalato come ultima informazione, ci fa sperare non venga ignorato.

**Pravo favore labi mortales solent:** *Gli uomini sono soliti cadere in errore a causa di ingiusto favoritismo.* (Fedro).

Questo è il senso che si ricava dall'applicazione della favola dalla quale la sentenza è tratta: L'uomo, per favorire ingiustamente questo o quello, si lascia trarre in errore, sostenendo ad oltranza giudizi sbagliati, che poi dovrà ritrattare di fronte all'evidenza dei fatti.

**Prima digestio fit in ore:** *La prima digestione avviene in bocca* (Scuola Salernitana - Regimen Sanitatis Salernitanum).

La massa di consistenza pastosa, che i cibi masticati e mescolati con la saliva formano, si chiama "bolo". Poiché gli enzimi salivari sono i primi ad attaccare gli alimenti, quanto più restano nella cavità orale tanto più permettono una più facile digestione. Pertanto il suggerimento era di tenere una masticazione lenta con un tempo di 20/30 secondi per boccone: sarebbe stato il fallimento degli attuali "fast food"!!!

**Primo avulso non deficit alter:** *Un altro sostituisce quello strappato* (Virgilio, Eneide, libro VI v. 143).

Per poter entrare nel regno dei morti occorre offrire a Proserpina una fronda d'oro. Solo i predestinati come Enea possono farlo. Solo lui, con l'aiuto degli dei, può staccare dall'albero questo ramo d'oro che, non appena strappato, viene sostituito da uno nuovo.

**Primo mihi:** *Per primo io* (Fedro).

Vedi anche: "*Quia nominor leo*"

Mai mettersi in società con uno più forte. Racconta Fedro che una mucca, una pecora e una capretta si erano messe in società con un leone per cacciare. Quando si trattò di dividere la preda catturata il leone disse loro: Prendo la prima parte (*primo mihi*) perchè sono il leone (*quia nominor leo*), la seconda perchè sono il più forte, la terza perchè valgo più di voi e a questo punto chi tocca la quarta farà i conti con me!

**Principiis obsta:** *Resisti ai principi.* (Ovi dio).

Frase divenuta molto popolare: bisogna nelle malattie ed in genere in tutti i mali prendere gli opportuni provvedimenti subito all'inizio, per non esser poi costretti, quando il male sia progredito, a ricorrere a rimedi ben più dolorosi.

**Pro aris et focis:** *Per gli altari e i focolari.*

Il detto sottintende il verbo "pugnare" (=combattere) ed esprime uno dei più sacri degli amori, l'amore della patria ed il dovere di difenderla anche a costo della propria vita.

**Procumbit humi bos** : *Il bue cade pesantemente a terra (Virgilio, Eneide libro V v.481).*

Bellissimo verso onomatopeico: par di sentire la potenza del pugno con cui il vecchio atleta Entello abbatte il toro datogli in premio nella gara di pugilato con il troiano Darete. Si stanno celebrando i giochi funebri in onore di Anchise e la migliore gioventù troiana dà prova della propria forza e abilità nelle varie gare. Il giovane Darete si illude di vincere contro l'anziano Entello e solo l'interruzione dell'incontro da parte di Enea lo salva da morte sicura. Al termine del combattimento Entello si volge ai suoi concittadini esclamando: Troiani, osservate quanto ero forte da giovane e da quale fine avete salvato Darete. Detto questo si avvicina al toro e lo uccide vibrandogli un pugno tra le corna.

**Pro die** : *Al giorno*

Termine desueto ma utilizzato ancora principalmente in ambito nelle ricette per indicare quante volte al giorno deve essere assunta una determinata medicina. Piove sul bagnato: non solo usano una grafia paragonabile ai geroglifici, ma si avvalgono anche di termini latini... è il massimo della perversione!

**Pro domo sua**: *Per la sua casa (Cicerone)*

Vedi: "*Cicero pro domo sua*"

**Pro forma**: *Per (salvare) la forma*

Si usa questa espressione quando una cosa viene compiuta non per necessità o convinzione, ma solo per salvare la forma, le apparenze. In ambito commerciale, in modo particolare quando si tratta import/export, si usa un documento chiamato fattura pro-forma, in quanto non obbliga chi la emette ad adempiere gli obblighi di legge che una fattura reale comporterebbe.

**Pro memoria**: *Per la memoria, per ricordare*

Alla poca memoria o i troppi impegni viene in aiuto un appunto "*pro memoria*" normalmente scritto su un libriccino (quello che la Banca o l'Assicurazione ogni anno ci regala con i nostri soldi tanto per intenderci) chiamato "*agenda*". Anche "*agenda*" è parola latina che significa "cose da fare".

**Pro memoria**: *Per la memoria, per ricordare*

Alla poca memoria o i troppi impegni viene in aiuto un appunto "*pro memoria*" normalmente scritto su un libriccino (quello che la Banca o l'Assicurazione ogni anno ci regala con i nostri soldi tanto per intenderci) chiamato "*agenda*". Anche "*agenda*" è parola latina che significa "cosa da fare".

**Pro tempore**: *Temporaneamente*

Per il tempo strettamente necessario. Si dice di incarichi di cui si è investiti per un tempo determinato in attesa che venga designato il responsabile. Resta inteso che giuridicamente anche chi è investito di un incarico "*pro tempore*" assume le stesse responsabilità di chi ricoprirà a pieno titolo quel ruolo.

**Provocare ad populum**: Appellarsi al popolo.

Nata a tutela del patriziato contro gli abusi di potere dei magistrati e come strumento di controllo alla discrezionale attività di repressione penale dei magistrati stessi, la "*provocatio ad populum*" fu uno dei pilastri della costituzione repubblicana e successivamente venne estesa anche al cittadino plebeo che inizialmente ne era escluso. Permetteva al cittadino romano, condannato da un magistrato alla pena capitale, di appellarsi ai "comizi centuriati" che diventavano, a questo punto, i veri detentori del diritto di vita o di morte sui cittadini.

**Pulsate et aperietur vobis** : *Bussate e vi sarà aperto. (San Luca, XI, 9).*

Nel Vangelo sono riportate queste parole per far comprendere la costanza e l' insistenza che deve avere la preghiera per ottenere quello che domanda. Nello stile popolare significa che per vincere le difficoltà bisogna insistere e perseverare; equivale al detto latino: "*Gutta cavat lapidem, consumitur annulus usu*" (La goccia insistente riesce a forare la pietra; l'anello con l'uso si consuma).

**Punica fides**: *Fedeltà cartaginese.*

Ad ogni occasione i Cartaginesi violavano i patti stipulati coi Romani, e ne è venuta la frase che è sinonimo di mala fede, di fedeltà ambigua e sospetta. Potrebbe fare il paio con il detto: "*Timeo Danaos et dona ferentes*" di Virgilio.

**Quaerens quem devoret** *Alla ricerca di qualcuno da divorare (Nuovo testamento Prima Lettera di san Pietro 5,8-9)*

Parimenti voi giovani... siate sobri e vegliate, perchè il vostro avversario il diavolo vi gira attorno come leone ruggente cercando chi divorare "*Tamquam leo circuens, quaerens quem devoret*". Suggestiva immagine con cui l'apostolo Pietro caratterizza il demonio.

**Qualis artifex pereo!** *Quale artista muore con me.* (Svetonio, Nerone, 44).

Furono le ultime parole pronunciate da Nerone quando, in seguito alla ribellione delle legioni di Galba, si suicidò. Egli era stato attore nei pubblici spettacoli, auriga e poeta da strapazzo, eppure rimpiangeva la grande perdita che il mondo faceva delle sue doti. Ironicamente si ripete la frase quando si ha qualche lieve insuccesso.

**Qualis pater, talis filius** : *Quale è il padre, tale è il figlio.*

Il senso comune dato a questo proverbio popolare, è che i difetti dei genitori generalmente sono ereditati dai figli, come nella favola della gamberessa e sua figlia.

**Quamvis sublimes debent humiles metuere, vindicta docili quia patet sollertiae** : *Gli uomini di condizione elevata devono temere quelli di bassa condizione, perchè all'uomo astuto risulta facile la vendetta.* (Fedro).

Questa sentenza è illustrata nella favola della Volpe e dell'Aquila: questa aveva portato ai suoi aquilotti i piccoli della volpe perchè se ne cibassero, credendosi sicura, nel suo alto nido, ma l'astuto animale, rubata una torcia dall'altare di un tempio, diede fuoco alla pianta che sorreggeva il nido dell'Aquila.

**Quandoque bonus dormitat Homerus** : *Qualche volta si addormenta anche il buon Omero.* (Orazio, Ars poetica, 359).

Anche il grande Omero non è sempre uguale a sè stesso. Ma la frase nel significato usuale ha valore alquanto diverso, ossia che anche le persone di genio ogni tanto commettono qualche errore.

**Quantum mutatus ab illo** : *Quanto era diverso da quello (che ricordo).* (Virgilio, Eneide, II, 274).

In sogno Enea aveva visto Ettore, ma non già nella sua consueta aureola di prode ed eroico combattente, terrore dei nemici; bensì coperto di piaghe e sangue. Di qui la spontanea esclamazione. Nell'uso corrente si cita quando ci si trova davanti a persone o cose molto diverse dall'ultima volta in cui si sono vedute, o nel fisico o, più spesso, nel morale.

**Quantum satis** : *Quanto basta.*

Locuzione corrente nel gergo dei medici che nelle ricette indicando le dosi dei vari ingredienti, per qualche elemento scrivono q.s., cioè quantum satis, o quantum sufficit, ossia suggeriscono di mettersene la quantità sufficiente.

**Quantum sufficit** : *Quanto basta.*

Vedi: "*Quantum satis*"

**Quemcumque populum tristis eventus premit, periclitatur magnitudo principum, minuta plebes facili praesidio latet** : *Se una calamità sovrasta un popolo, sono i grandi principi che sono in pericolo; la plebe minuta trova facilmente una via di scampo.* (Fedro).

È la morale della favola: I Topi e le Donnole, nella quale i sorci, che prima della battaglia s'erano messi delle corna sulla testa in segno di comando, nella fuga, impediti dalle medesime, furono presi e uccisi, mentre i semplici gregari, privi di ogni autorità, poterono facilmente nascondersi e sfuggire alla strage.

**Quem di diligunt adulescens moritur** : *Muore giovane chi è amato dagli dei.* (Plauto, Bacchides, a. IV).

Sarà pure vero, ma se volessero un poco di bene anche agli altri, non tutti i giovani ne sarebbero dispiaciuti.

**Quia nominor leo** : *Perchè mi chiamo leone.*

Vedi: "*Primo mihi*"

**Qui autem invenit illum invenit thesaurum** : *Chi lo trova trova un tesoro (Antico Testamento Ecclesiaste 6,15-16)*

Sembra che l'autore di questo libro sia il re Salomone o di un contemporaneo che ne ha ripreso il pensiero. Viene descritta in esso la vanità della vita, considerata dal punto di vista umano quasi come se, oltre ad essa, non esistesse altro. Il detto citato è preso da un brano in cui si suggerisce come riconoscere i veri dai falsi amici. Un amico fedele è protezione forte, chi lo trova trova un tesoro. Nessuna quantità d'oro e d'argento è comparabile ad un amico fedele "*amicus fidelis protectio fortis qui autem invenit illum invenit thesaurum. Amico fideli nulla est comparatio et non est digna ponderatio auri et argenti.*

**Quia tu gallinae filius a lbae, nos viles pulli, nati infelicibus ovibus** : *Poichè tu sei figlio della gallina bianca, noi siamo poveri pulcini nati da uova disgraziate.* (Giovenale, Satire, XIII, 141).

Il Poeta allude alla diversa sorte degli uomini: alcuni nascono sotto una buona stella, altri sotto un' infausta cometa.

**Qui bene amat, bene castigat** *Chi ama tanto, punisce tanto (Ignoto ma... manesco)*

Mi riesce difficile credere ad una affermazione simile. Era certamente una abitudine degli antichi inculcare sia la cultura che il rispetto per mezzo di punizioni. Il poeta Orazio, (*Ep 2. 1.70*) rammenta il terribile Orbilio, che definisce maestro manesco "*plagosus magister*" che a staffilate tentava di inculcare i rudimenti della grammatica agli scolari. Tornando ai giorni nostri (pardon... miei) per quanto l'atteggiamento si fosse mitigato qualche punizione corporale (senza lividi) ancora ci toccava. Ai giorni vostri, fortunatamente, si tende a preferire la dolcezza, il convincimento e il dialogo.

**Quicumque amisit dignitatem pristinam, ignavis etiam locus est in casu gravi**: *Chiunque abbia perso la propria dignità, nella disgrazia è vittima anche dei vili.* (Fedro).

E' la favola del Leone morente che, percosso dal cinghiale e dal toro, sopporta con rassegnazione l'offesa ma, preso a calci dall'asino, gli sembra di morir due volte: "bis videor mori".

**Quicumque turpi fraude semel innotuit, etiam si verum dicit, amittit fidem**: *Chi è stato trovato bugiardo una volta, non è creduto anche se dice il vero.* (Fedro).

Sono i primi due versi della favola di Esopo: "Il Lupo e la Volpe al tribunale della Scimmia", nella qual favola la scimmia giudice dà torto ad entrambi, perchè li sa bugiardi.

**Quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur**: *Quanto viene recepito è proporzionale alla capacità di chi recepisce*

Si tratta di un detto caro alla filosofia scolastica, termine quest'ultimo che definisce la filosofia medioevale cristiana di indirizzo aristotelico-tomistico nel periodo compreso tra il IX e il XV secolo. La capacità della mente di ricevere stimoli dell'esterno ed il modo con cui questi vengono elaborati variano da persona a persona in funzione delle personali esperienze, dell'ambiente, dell'istruzione ricevuta e della capacità di critica che ognuno è riuscito a sviluppare. Senza troppi giri di parole il motto ci ricorda che la nostra mente è come un recipiente... che più è piccolo meno riesce a contenere (*comprendere*) di quanto ci arriva dal mondo esterno.

**Quidlibet audendi aequa potestas**: *Medesimo potere di osare (Orazio Ars poetica, v. 10).*

Orazio vorrebbe concedere a poeti e pittori il diritto di osare. "*Pictoribus atque poetis; quidlibet audendi semper fuit aequa potestas*" E' pur vero che non bisogna tarpare le ali nè alla fantasia poetica nè alle innovazioni in campo pittorico però anche in questi campi vale sempre il detto: *est modus in rebus* (Orazio, *Satire, I, 1, 106*). Ritengo poi che certi architetti, a giudicare da certe loro opere cervellottiche, quatti quatti si siano inseriti nell'elenco

**Quid novi?**: *C'è qualcosa di nuovo?*

Mi sembra di sentire un mio vecchio capo che ogni mattina quando arrivavo mi chiedeva: Novità? Un giorno ho risposto: sono arrivato in ritardo perchè la metropolitana ha bucato! Da allora non mi ha più fatto la domanda!

**Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi**: *Gli errori dei re sono scontati dai greci.* (Orazio, *Epist., I, 2, 14*).

In generale la storia insegna che è sempre il popolo che deve scontare gli errori dei governanti e, in senso più generale, sono i subalterni che fanno da capro espiatorio per gli errori dei loro superiori.

**Quidquid tentabam dicere versus erat**: *Tutto ciò che tentavo di dire era in versi.*

Ovidio racconta che si trovò ad essere quel brillante poeta dell'età augustea che tutti conosciamo suo malgrado. Il padre uomo pratico avrebbe desiderato che intraprendesse una attività più remunerativa che non quella del declamatore di versi. "Perfino il grande Omero" gli diceva "è morto nella totale povertà". Ovidio accettò il consiglio, ma quando si accorse che anche scrivendo in modo piano il tutto era inconsciamente messo in versi capì quale fosse il suo futuro.

**Quiescendo et sedendo, anima fit sapiens et prudens**: *Riposando e sedendo lo spirito si fa saggio e prudente* (San Tommaso d'Aquino *De anima lib 1,8,19*).

San Tommaso riferiva l'espressione alla necessità che ha la parte spirituale del nostro essere di elevarsi attraverso il silenzio e la meditazione. Molto meno spiritualmente diciamo che a ritemperarci servono le tanto desiderate ferie per staccare la spina dopo un anno di duro lavoro e poco importa se spesso si ritorna... più stanchi di prima!!! Il detto è anche un invito a riflettere attentamente prima di prendere decisioni affrettate.

**Qui fert malis auxilium, post tempus dolet**: *Chi aiuta i malvagi, alla fine se ne pentirà.* (Fedro).

È la morale della favola del villano che riscalda la vipera in seno e, per ricompensa, ne fu morsicato e ucciso. V'è anche un proverbio: "Nutri la serpe in seno, ti renderà veleno".

**Qui gladio ferit gladio perit**: *Chi di spada ferisce di spada perisce* (Nuovo Testamento *Mt 26,52*)

La frase viene pronunciata da Gesù quando nell'orto del Getsemani viene catturato dai soldati inviati dai Principi dei Sacerdoti. L'apostolo Pietro, stando a quanto riferisce l'evangelista Giovanni (*Gv. 18,13*) sfodera la spada e taglia un orecchio ad un servo del sommo sacerdote. Da questo episodio viene la richiesta di Gesù di riporre la spada dicendo che "*Qui gladio ferit gladio perit*".

**Qui habet aures audiendi, audiat**: *Chi ha orecchi per intendere, intenda.*

Frase ripetuta in vari passi dei Vangeli e che significa doversi approfittare dei consigli dati, cioè dover ciascuno trarre profitto per sé di cose dette in generale.

**Qui multum habet, plus cupit:** *Chi ha tanto desidera di più (?Seneca?).*

Il detto sembra di Seneca, ma non ho trovato nessun riferimento per sostenere o negare tale paternità. Simile affermazione, indipendentemente da chi sia stata pronunciata o scritta, conferma una sacrosanta verità: Il povero normalmente non ha grandi pretese e si accontenta di quel poco che ha, mentre chi già dispone di tanto si adopera in ogni modo per aumentare le sue ricchezze.

*Detto segnalato da Alberto Di S.*

**Qui natus est infelix, non vitam modo tristem decurrit, verum post obitum quoque persequitur illum dura fati miseria:** *Chi è nato infelice, non solo conduce una vita grama, ma anche dopo la morte è perseguitato dalla perversità del suo duro destino.* (Fedro).

Sentenza verissima che un proverbio popolare molto espressivo traduce: "A chi è nato disgraziato, tutti i cani gli pisciano addosso".

**Qui nescit dissimulare, nescit regnare:** *Chi non sa dissimulare non sa regnare.*

Raccontano che il re di Francia Luigi XI non volle che il figlio, il futuro Carlo VIII, ricevesse alcuno tipo di istruzione ma si adoperò personalmente affinché almeno del latino imparasse queste cinque parole: "*Qui nescit dissimulare, nescit regnare*" massima machiavellica che lo accompagnò per tutto il periodo del suo regno. Non è che, dall'Unità d'Italia ad oggi, tanti nostri politici si siano comportati in modo troppo diverso: alterare o nascondere la verità, fare diventare la corruzione e l'intrigo regola di comportamento, usare ogni mezzo utile a screditare l'avversario non ultimi gli insulti e la diffamazione è diventata, per tanti, una spregevole consuetudine d'altra parte come Voltaire insegnava: "Calunniate, calunniate, qualcosa resterà".

**Qui parcit virgae suae odit filium suum:** *Chi (gli) risparmia le nerbate odia il proprio figlio* (Antico Testamento Proverbi cap. 13 v. 24)

"*Qui autem diligit illum instanter erudit*" mentre, chi lo ama, lo corregge immediatamente. Così conclude il re Salomone a cui la tradizione attribuisce gran parte di questo patrimonio di saggezza popolare rappresentato dal libro dei Proverbi. Simile consiglio pedagogico, oggi inammissibile, ha avuto fino a non molti anni or sono numerosi seguaci nelle famiglie e nelle scuole. Il noto proverbio: "Il medico pietoso rende la piaga purulenta" può essere la traduzione di questo detto biblico purchè visto in questa nuova ottica: ogni punizione non sia mai umiliante ed avvilente per chi la subisce, ma data spiegandone le motivazioni; esattamente come l'ammalato capisce che il medico, pur di salvarlo, si trova costretto ad amputargli un arto in cancrena.

*Detto segnalato da Raffaello S.*

**Qui pretium meriti ab improbis desiderat, bis peccat:** *Chi vuole farsi pagare i favori fatti ai cattivi, sbaglia due volte.* (Fedro).

E' la morale della favola esopiana: Il Lupo e la Gru: Il lupo con un osso infilato nella gola prometteva un premio a chi glielo avesse estratto: la gru gli fece la difficile operazione, ma quando chiese una ricompensa si sentì rispondere: "Ingrata, dopo aver ritirata la testa incolume dalla mia bocca hai ancora il coraggio di fare simili richieste?"

**Quis custodiet ipsos custodes?:** *Chi sorveglierà i sorveglianti?* (Decimo Giunio Giovenale 50/60 - 140? d.C.)

Tra le sedici satire che compongono l'opera di Giovenale, la VI è forse la più nota per l'argomento: rappresenta un feroce attacco ai vizi delle donne romane e non, ricche e povere, nobili e plebee, tutte corrotte e depravate, e Messalina era una di queste. Il verso completo suona così: "*Pone seram, cohibe, sed quis custodiet ipsos custodes? Cauta est et ab illis incipit uxor.*" Spranga la porta impedisce di uscire, ma chi sorveglierà i sorveglianti? La moglie è astuta e comincerà da quelli. Considerando l'attuale regime di libertà sessuale possiamo solamente citare la frase con riferimento a garanzia e controllo sul nostro sistema economico o politico... e poi, dal momento che i romani, come pure i greci, preferivano la compagnia maschile a quella femminile, anche le mogli si inventavano.... qualche distrazione!

**Qui se committit homini tutandum improbo, auxilia dum requirit, exitium invenit** *Chi si rivolge ad un uomo improbo per avere un aiuto, nel cercare soccorso trova la sua rovina.* (Fedro)

Tratta dalla favola delle Colombe che, per evitare ogni pericolo, eleggono a loro re il Nibbio che però, montato sul trono, incomincia a mangiarne ad una ad una? "Merito plectimur" (Ce la siamo voluta!) dice una delle rimaste; ma ormai è troppo tardi.

**Qui se laudari gaudet verbis subdolis sera dat poenas turpes poenitentia:** *Chi gode sentirsi esaltare con parole adulatrici, ne porta poi la pena con pentimento e vergogna.* (Fedro).

E' la favola della Volpe che, per godersi il cacio che il Corvo tiene in bocca, lo adula, invitandolo a cantare per fare sfoggio della sua voce.

**Qui sine peccato est vestrum, primus lapidem mittat:** *Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra.* (San Giovanni, VIII, 3).

Parole dette da Gesù Cristo a coloro che gli avevano condotta la donna adultera, con la speranza che egli ordinasse di lapidarla. Ma, alla risposta di Gesù, tutti uscirono dal tempio, cominciando dai più vecchi.

**Quis novus hic nostris successit sedibus hospes?:** *Chi è il nuovo ospite entrato sotto il nostro tetto?* (Virgilio Eneide libro IV v. 10).

Si tratta sempre di Didone che accorgendosi dell'amore che prova per Enea si confida con la sorella Anna chiedendo chi sia quello straniero così forte e bello, certo di stirpe divina che ha cercato rifugio nel suo palazzo.

**Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando?:** *Chi, che cosa, dove, con quali mezzi, perchè, in qual modo, quando?*

Esametro nel quale sono contenute le principali fonti alle quali si può attingere nello svolgimento di un tema; considerare cioè la persona che agisce (quis); l'azione che fa (quid); il luogo in cui la eseguisce (ubi); i mezzi che adopera nell'eseguirlo (quibus auxiliis); lo scopo che si prefigge (cur); il modo con cui la fa (quomodo); il tempo che vi impiega e nel quale la compie (quando).

**Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?:** *Chi avrebbe potuto sopportare i Gracchi quando si lamentavano di una sedizione?* (Giovenale, Satire, II, 24).

Il significato fondamentale della frase è che non bisogna condannare negli altri i mezzi che noi stessi abbiamo adoperato, o i difetti che non riusciamo a correggere in noi stessi.

**Quod differtur non aufertur :** *Ciò che è rimandato non è perso. (?)*

Ci sono fonti che assegnano questa massima ad Arnobio il giovane, monaco di origine africana vissuto a Roma verso la metà del V sec. d.C. Di lui sappiamo pochissimo. Gli si attribuiscono le "Expositiunculae in Evangelium" e il "Liber ad Gregoriam in Palatio constitutam" ed una romanzata versione del martirio di san Sebastiano. Non sempre quanto affermato dal detto risulta essere vero se riflettiamo sul proverbio italiano: Chi ha tempo non aspetti tempo!

**Quod di omen avertant!** *Che gli dei scongurino simile destino!* (Cicerone Filippica III - 35)

Troviamo questa espressione nella terza delle quattordici arringhe di Cicerone contro Antonio. Il termine filippica è mutuato dal nome delle 4 orazioni che l'oratore greco Demostene pronunciò contro Filippo di Macedonia padre di Alessandro Magno. Da questo genere letterario deriva, per traslato, il termine filippica inteso come discorso o scritto irruente, concitato e polemico.

**Quod di prius omen in ipsum convertant!** *Che gli dei ritorcano tale destino su di lui* (Virgilio Eneide libro II v. 190).

Il greco Sinone racconta ai troiani che il cavallo di legno non è altro che un dono per la dea Minerva costruito su suggerimento del sacerdote Calcante. La distruzione dello stesso per opera dei troiani sarebbe un affronto alla dea che rivolgerebbe la sua ira sulla città di Priamo ma piuttosto che questo accada, esclama Sinone, *Che gli dei ritorcano tale destino su di lui (su Calcante)*. Suggerisce poi la seconda eventualità: portare il simulacro di legno all'interno della mura significava salvare Troia assicurandole il favore e la protezione di Minerva.

**Quod factum est infectum fieri nequit:** *Ciò che è stato fatto non può essere non-fatto*

Principio lapalissiano secondo cui ogni azione, una volta compiuta, non può essere cancellata e quindi qualsiasi danno da essa derivante può solo essere represso attraverso il risarcimento.

*Detto segnalato da Sara.*

**Quod fuimus lauda, si iam damnas, quod sumus :** *Loda ciò che fummo se non ti piace ciò che siamo.* (Fedro).

Il senso lo si capisce leggendo la favola del cane invecchiato che, dopo aver reso tanti servigi al cacciatore, ormai aveva perduto non il coraggio, ma le forze.

**Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini:** *Quello che non hanno fatto i barbari, lo hanno fatto i Barberini!*

Il popolo romano, sfogava tramite Pasquino, la più famosa statua "parlante" di Roma, il proprio disappunto denunciando ingiustizie e prepotenze sia della curia romana sia delle famiglie patrizie. Questa frase satirica è indirizzata a papa Urbano VIII Barberini che fece fondere il bronzo sottratto al Pantheon per costruire il baldacchino di San Pietro e i cannoni per Castel Sant'Angelo ed ai membri della sua famiglia per gli scempi edilizi di cui si erano resi responsabili.

**Quod principi placuit legis habet vigorem:** *Ciò che piace al principe ha valore di legge (Ulpiano?)*

Il principio afferma il valore delle "Constitutiones Principum", cioè delle leggi emanate dagli Imperatori che indicano la "potestas absoluta" che doveva essere riconosciuta alla figura del principe. Ponendo l'autorità del sovrano al di sopra di ogni altro potere ne consegue che la legge è espressione della sua volontà.

**Quod scripsi scripsi:** *Quello che ho scritto ho scritto. (Nuovo Testamento Gv. 19,19-20;22-23)*

Racconta l'evangelista Giovanni che Pilato dopo aver fatto crocifiggere Gesù fece apporre alla croce una tavoletta (titulus) con la scritta: *Jesus nazarenus rex iudaeorum* (Gesù di Nazaret, re dei Giudei). A chi gli faceva presente che la scritta corretta avrebbe dovuto essere: Gesù di Nazaret, colui che ha detto di essere re dei Giudei, Pilato sbrigativamente rispose: *Quod scripsi scripsi*, facendo loro capire con tale risposta che non intendeva ritornare sulla decisione presa.

**Quorum pars magna fui:** *(Avvenimenti) dei quali io fui gran parte.* (Virgilio, Eneide, II, 6).

Sono parole di Enea che racconta il suo triste esodo dalla città incendiata. Il motto si adopera per alludere ad avvenimenti, specialmente gloriosi, ai quali si è preso parte.

**Quos ego....**: *Che io...* (Virgilio, Eneide, I, 135).

È una bella figura di reticenza, messa da Virgilio in bocca a Nettuno, adirato contro i venti che avevano dispersa la flotta di Enea. È insomma un'oscura minaccia.

**Quos vult Iupiter perdere, dememat prius**: *A quelli che vuole rovinare Giove toglie prima la ragione.* (Euripide).

Motto usato quando si vede qualcuno far delle pazzie, come spese eccessive, o imbarcarsi in affari pericolosi, per dire che è sull'orlo dell'abisso, vicino alla catastrofe finale.

**Quot capita, tot sententiae**: *Quante sono le teste, altrettanti sono i giudizi.* (Terenzio).

Veramente Terenzio ha scritto: "Quot homines, tot sententiae", ma il senso è lo stesso, cioè che ciascuno la pensa a modo suo.

**Quousque tandem...?** : *Fino a quando...?* (Cicerone, *Catilinaria*, 1).

La frase completa è: "Quousque tandem Catilina abutere patientia nostra?" Violente parole con le quali il grande oratore romano investì Catilina che osò presentarsi in senato dopo aver complottato contro Roma e aver tentato di far uccidere lo stesso Cicerone che, della stessa, si riteneva il più ardente difensore. Si ripetono per smascherare l'ipocrisia di qualcuno, ma per lo più si usano in tono di scherzo.

**Quo vadis?**: *Dove vai?*

Risulta impossibile stabilire chi per primo pronunciò simile frase, per esperienza la potrei pensare rivolta da una moglie al marito che stava uscendo di casa.

Certamente tutti ricordano il libro di Henryk Sienkiewicz (1846 - 1916): Quo vadis?. La persecuzione di Nerone sta toccando il culmine della ferocia e anche l'apostolo Pietro impaurito fugge (Cap. LXX), ma sulla via Appia incontra Gesù che cammina nella direzione opposta, verso la città. Domine quo vadis? chiede l'Apostolo. Tu te ne parti, e io vado a Roma a farmi crocefiggere un'altra volta. Pietro capisce e torna ad affrontare il martirio.

**Ranae vagantes liberis paludibus clamore magno regem petiere a Iove** : *Le rane vaganti in libertà nelle paludi, con grandi grida chiesero a Giove un re.* (Fedro)

È la favola del Re Travicello, resa con arguzia dal Giusti, vero capolavoro di poesia popolare satirica. La morale è questa: finché si gode della libertà, non bisogna andar in cerca della schiavitù.

**Rara avis in terris** : *Uccello raro sulla terra.* (Giovenale, Satire, VI, 165).

Il poeta allude a Lucrezia, la nobile matrona romana, moglie di Collatino che, per non sopravvivere all'oltraggio fattole da Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo, si tolse la vita; e a Penelope, moglie di Ulisse, mirabile esempio di fedeltà coniugale.

**Rari nantes in gurgite vasto** : *Rari naufraghi nell'immenso mare.* (Virgilio, Eneide, I, 118).

È il quadro finale che Virgilio ci presenta dopo la descrizione del naufragio d'Enea e dei suoi compagni. In significato metaforico, per esempio, si dice di quanti in un naufragio generale, sono riusciti a mantenersi a galla e raggiungere l'obbiettivo.

**Redde rationem** : *Rendimi conto (Nuovo Testamento Lc. 16,2)*

Racconta l'evangelista di un uomo ricco che aveva affidata la gestione dei propri beni ad un amministratore. Quando gli giungono all'orecchio voci di una allegra gestione del patrimonio affidatogli, lo chiama alla propria presenza e gli chiede conto del suo operato dicendo: "*redde rationem villicationis tuae: iam enim non poteris villicare.*" Rendimi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare. Per l'utilizzo nell'ambito del lavoro occorre fare molta attenzione perché, come dice il proverbio, "*hodie mihi, cras tibi*". Vedere anche "*ad audiendum verbum*" e "*reprimenda*".

**Reddite quae sunt Caesaris Caesaris, et quae sunt Dei Deo** : *Rendete a Cesare quello che è di Cesare ed a Dio quello che è di Dio.* (San Matteo, XXII, 21)

Risposta data da Gesù Cristo ai Farisei che gli avevano chiesto se conveniva pagare i tributi a Cesare.

Corrisponde all'altra sentenza: "*Unicuique suum*" (A ciascuno ciò che è suo)

**Reductio ad absurdum** : *Riconduzione all'assurdità.*

Vedi "*ab absurdo*".

**Refugium peccatorum** : *Rifugio dei peccatori.*

Si tratta di una invocazione alla Madonna che troviamo nelle Litanie Lauretane. Con "*Turris aeburnea*" - Torre d'avorio - altra invocazione che troviamo sempre nelle stesse litanie, oltre che preghiera è diventata espressione di uso comune per definire il luogo in cui convergono cose o persone quando non si riesce a trovarvi una corretta collocazione.

La tua stanza è diventata un "*refugium peccatorum*" dice la mamma al ragazzino, certe facoltà universitarie sono il "*refugium peccatorum*" di chi vuole faticare poco...

**Regis ad exemplum totus componitur orbis** : *Tutto il mondo segue l'esempio del re.* (Claudio, De IV consul. Honorii, 299).

Cioè gli astri minori sono attratti dai maggiori: sono i principi che formano i costumi dei loro popoli.

**Regnare nolo, liber ut non sim mihi** : *Preferisco non regnare piuttosto che perdere la libertà.* (Fedro).

È la risposta del Lupo al cane che, vedendolo così magro e affamato, gli aveva proposto di mettersi a disposizione del suo padrone, che avrebbe ricevuto in premio ogni ben di Dio. Quando però, dopo l'enumerazione di tutti i privilegi della vita domestica, il lupo sentì che doveva stare alla catena, cambiò idea.

**Regum potestas finitur ubi finitur armorum vis** : *Il potere dei re termina laddove termina la forza delle (sue) armi (scritto sui cannoni del Re Sole)*

Mi è stato segnalato come il vero motto impresso sui cannoni del Re Sole (Vedi "*Ultima ratio regum*") e non avendo argomentazioni favorevoli o contrarie riporto, per correttezza, ambedue le versioni sperando che qualche visitatore possa essere di aiuto. Non cambia comunque il significato perché ambedue ben si adattano al regime assolutistico instaurato da Luigi XIV.

La segnalazione del detto mi ha permesso di scoprirne uno simile ma di natura giuridica elaborato da Bynkershoek nel "*De Dominio Maris Dissertatio*" pubblicato nel 1703: "*terrae potestas finitur ubi finitur armorum vis*" e cioè "La gittata delle armi stabilisce il confine delle acque territoriali" rapportando l'estensione delle acque alla portata delle artiglierie terrestri (ovviamente a quelle dei suoi tempi).

Detto segnalato da Sara

**Relicta non bene parmula** : *Abbandonando ingloriosamente lo scudo (Orazio Carmina II v. 7-11).*

Salutando il ritorno dell'amico Pompeo, il poeta con elegante autoironia ricorda i suoi poco gloriosi trascorsi militari. A Filippi (42 a.C.) nello scontro tra l'esercito schierato da Bruto e Cassio uccisori di Cesare e quello di Ottaviano ed Antonio il nostro Orazio, che militava nelle file dei congiurati, vedendo le cose mettersi male si salva dandosi alla fuga "*relicta non bene parmula, cum fracta virtus et minaces turpe solum tetigere mento*" abbandonando ignobilmente lo scudo, quando venne spezzato il valore e uomini fieri toccarono vergognosamente la polvere con il mento. Sembra che simile gesto sia diventato "vanto di poeti": la stessa cosa accadde ad Alceo di Mitilene (contemporaneo di Saffo VI sec. a.C.) combattendo contro gli Ateniesi, ma ancor prima di questi ad Archiloco di Paro (VII sec. a.C.) che dal fatto ne derivò addirittura un componimento poetico: "lo scudo dimenticato".

**Rem tene verba sequentur:** *Sii padrone dell'argomento, le parole seguiranno. (Catone "Libri ad Marcum filium frammento 15 - Edizione: H. Jordan come riportato da antologia della letteratura latina Gentilini/Stupazzini/Simonetti edit. Laterza").*

Tale massima espressa dal massimo fustigatore di costumi romano oltre che grande oratore (Cicerone si vantava di conoscere almeno 150 orazioni) è una novità nell'arte forense, in antitesi con la teoria sostenuta da Aristotele (Retorica III, 1). Per la scuola aristotelica infatti possedere a fondo l'argomento che si vuole esporre non è sufficiente se non è supportato dal "come" lo si vuole dire. Scopo dei "Libri ad Marcum filium", da cui è preso il detto, era l'educazione "in proprio" del figlio contro la moda del momento di avvalersi di maestri o pedagoghi provenienti dalla Grecia o comunque conoscitori e sostenitori della cultura ellenica.

**Repente liberalis stultis gratus est, verum peritis irritos tendit dolos :** *Chi è generoso oltre il normale si rende amico degli stolti, ma inutilmente tende insidie agli stolti. (Fedro).*

Favola del cane fedele che rifiuta il pane gettatogli dal ladro per farlo star zitto. Ricorda il virgiliano: "Timeo Danaos et dona ferentes" (Temo i Greci anche quando offrono doni).

**Repetita iuvant:** *Le cose ripetute giovano*

"Magno taedio afficiunt" E sono una gran rottura, aggiungeva qualcuno dal fondo della classe con un latino poco ciceroniano. Ho sempre accettato questo motto "cum grano salis" riflettendo su un detto caro alla Filosofia Scolastica "quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur" quanto viene recepito è proporzionale alla capacità di chi recepisce. Poiché esperienza insegna che l'affermazione fatta è inconfutabile, diventa difficile capire se e in quale proporzione "repetita iuvant".

Se anziché alle parole applichiamo il detto... ai fatti (ho capito la battuta non è il massimo): "repetita iuvant" se beviamo 2 bicchieri di vino anziché uno (facendo salvo il fegato e il colesterolo), ma "repetita (non) iuvant" se a dover ripetere la classe è uno studente. Ognuno a questo punto il proverbio se lo giochi come meglio crede.

**Reprimenda :** *Sgridata*

Vedi "Ad audiendum verbum" e "Redde rationem".

**Repulisti:** *Respingesti (Antico Testamento Salmo 42,2)*

Troviamo il vocabolo nel salmo che introduceva la santa messa quando ancora veniva celebrata in latino (parliamo di almeno quarant'anni fa). Tutto il versetto in latino suona così: "Quia tu es, Deus, fortitudo mea: quare me repulisti et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?" Poiché sei tu la mia forza o Dio: perché mi respingesti, e perché avanzo triste mentre il nemico mi affligge? Che relazione ha questa parola con il vocabolo oggi usato per indicare un furto, una razzia, la pulizia di un locale che doveva essere fatta da tempo? Nulla, se non il suono onomatopoeico. Quando il latinorum veniva interpretato alla Renzo Tramaglino, infatti, repulisti evocava l'immagine della ramazza che tutto pulisce.

**Requiescat in pace!** *Egli riposi in pace*

Sono parole pronunciate durante una cerimonia funebre o poste come augurio sulle lapidi dei propri cari. Sono tanti altri i modi per augurare, a coloro che ci lasciano, una felicità eterna in cui tutti crediamo o speriamo. La chiesa cattolica suggerisce questa preghiera per quanti credono in una vita futura: "Requiem aeternam dona ei Domine et lux perpetua luceat ei, requiescat in pace. Amen" Donagli, o Signore, il riposo eterno, che la luce eterna illumini, che riposi in pace. Amen

Il tema dell'aldilà ha ispirato geni come Mozart, Verdi, Brahms con "Messe da Requiem" composte in occasione della morte di personaggi famosi.

**Res magnae gestae sunt :** *Grandi cose furono fatte. (Eutropio, Breviario, II, 19).*

La frase si usa per introdursi nella narrazione di grandi imprese di cui si è stati testimoni; ma per lo più si ripete in tono di scherzo, per dire che, volendo far troppo, non si è concluso nulla.

**Res nullius:** *Cosa di nessuno.*

Espressione con la quale vengono indicate tutte quelle cose, animali o vegetali, che non sono proprietà di alcuno. Rientrano in questa categoria sia gli animali che formano oggetto di caccia o pesca sia quanto la terra produce senza necessità di coltivazione da parte dell'uomo.

**Res sacra miser:** *L'infelice è cosa sacra. (Seneca, Epigrammi, 1V, 9).*

Bella sentenza che esprime il rispetto, direi quasi la venerazione, che si deve avere per i diseredati dalla fortuna.

**Risu inepto res ineptior nulla est :** *Non vi è cosa più goffa di un riso sciocco. (Catullo, Odi, XXXIX, 16).*

**Risum teneatis amici?:** *Potete o amici trattenere il riso? (Orazio, Ars poetica, 5)*

**Risus abundat in ore stultorum :** *Il riso abbonda sulla bocca degli sciocchi (Ignoto... almeno per me)*

Detto attribuito da alcuni a Menandro che aveva ben motivo per non ridere troppo se consideriamo che in quel periodo la città di Atene era diventata un protettorato della Macedonia e come tanti pagò in prima persona gli effetti di questo capovolgimento politico. Sarà pur vero che il riso abbonda sulla bocca degli stolti, ma deve ben essere tetra la vita se non si sa apprezzare e sorridere per quanto esiste di bello nella vita, ma forse il verbo "abundat" deve essere inteso nel suo senso letterale di "esagerazione"?

**Roma quanta fuit, ipsa ruina docet:** *Quanto fu grande Roma, lo testimonia la sua stessa rovina. (Il motto è attribuito a Ildeberto di Lavardin (1056–1133) vescovo di Le Mans e arcivescovo di Tours).*

Anfiteatri, strade, acquedotti, terme, non rappresentano che alcune delle vere "grandi opere" dove più è visibile il desiderio di questo popolo di edificare per l'eternità. L'espressione di Orazio riferita alla sua poesia "*aere perennius*" (più durevole del bronzo) era comunque connaturata in ogni atto dei nostri progenitori di 22/22 secoli fa.

Solamente i discendenti, incapaci di ripetersi (*vedi "tempus edax, homo edacior" e "quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini"*), riusciranno a distruggere parte di tale patrimonio costruito per sfidare il tempo. Ricordiamo che il detto citato è visibile sull'architrave di una chiesa romana a Via dei Monti Parioli come segnalato da Aldo di S.

**Rudis indigestaque moles:** *Massa confusa e informe. (Ovidio, Metamorfosi, I, 7).*

Queste parole sono riferite dal Poeta al caos primitivo in cui si trovava la terra secondo la concezione degli antichi Romani. Il detto poi è divenuto familiare per indicare in modo particolare qualche lavoro letterario male organizzato.

**Ruit hora** *L'ora scorre.*

Si tratta di una delle innumerevoli citazioni poste sulle meridiane per godere dell'estro poetico di chi l'ha pensata e ricordare che il tempo scorre ed ogni istante ci avvicina sempre più alla morte. Tra le tante che si possono trovare sul WEB la ritengo la più angosciante per quella "R" all'inizio di parola che ben simula lo scorrere del tempo come di cosa che ineluttabilmente porta ad un precipizio, alla rovina totale.

**Rustica progenies semper villana fuit!** *Chi proviene dalla campagna è, e sarà sempre, grezzo! (Ignoto... almeno lo spero!)*

Mi sono permesso di citare anche questo motto pur non condividendone la sostanza e la forma. Per un popolo di salde tradizioni agricole quali erano i latini inventarsi una simile espressione significava ... tirarsi la zappa sui piedi inoltre il termine "villanus" non si incontra nel latino classico e ammesso sia esistito non aveva certo la connotazione negativa che l'ignoto autore vorrebbe dare. Ultimo poi, ma non per importanza, vengo da un paesino dove da generazioni si coltiva la terra. Mi sento figlio della rustica progenie e, se permettete, me ne vanto: non mi faccio forte nemmeno dell'altra espressione che del contadino dice: scarpe grosse cervello fino, sono sfortunato porto solo il numero 41 di scarpe.

































